

ARISTONOTHOS

La firma.

Federica Cordano

La firma apposta dal pittore sul cratere di Cerveteri (fig. 1), in uno spazio libero da figure, rientra nella norma delle firme su vasi, costituita com'è da un nome personale in nominativo ed un verbo alla terza persona singolare dell'aoristo: Ἀριστόνοθος ἐποίησεν, ciò non toglie che l'uno e l'altro abbiano bisogno di un commento e siano stati già al centro di complicate dispute.

La lettura Ἀριστό-νοθος risale al Wilamowitz ed è stata recepita dal Bechtel e da molti altri autorevoli studiosi; si tratta di un nome di persona raro, ma composto da due elementi molto noti, il secondo dei quali ha attirato l'attenzione, soprattutto in anni recenti, per il suo significato apparentemente negativo, νόθος è infatti un figlio nato fuori da legittimo matrimonio; a ben vedere, però egli non era escluso dalla famiglia di appartenenza e, soprattutto, la combinazione con ἄριστος è quanto mai appropriata perché la distinzione fra figli legittimi (γνήσιοι) e illegittimi (νόθοι) si pone solo nelle famiglie aristocratiche e solo per problemi ereditari.

Il vaso appartiene alla metà del VII sec.a.C., è quindi quanto mai naturale il confronto con quanto si legge nei poemi omerici, che il pittore Aristonothos conosceva tanto bene da trarvi ispirazione per la sua scena con Polifemo (fig. 2). In quei canti i νόθοι sono molti e di loro si sanno parecchie cose, quelli dell'Iliade sono guerrieri di secondo rango, è vero, ma è pur vero che essi affiancano i loro fratelli γνήσιοι (per esempio i figli di Priamo del XXIV canto dell'Iliade) e poi nell'Odissea (XIV 199-359) c'è il racconto che Ulisse fa ad Eumeo fingendosi figlio illegittimo di un principe cretese, indugiando in alcuni particolari interessanti, a cominciare dal rapporto di questo ipotetico νόθος (qui la parola non c'è) con i fratelli, che gli hanno assegnato una casa, per finire con il fatto che egli si sia potuto sposare come un uomo libero¹. Altri riferimenti importanti per la comprensione del ruolo occupato dai νόθοι nella società arcaica, senza potersi qui soffermare su di essi, sono quello alla famiglia dei Cipselidi, che discende da un νόθος e fa dei figli illegittimi dei fondatori di colonie (Strabo X 2,8)² e quello alla legislazione di Solone, che per

¹ E. CANTARELLA, *Norma e sanzione in Omero*, Milano 1979, p. 175.

² E. WILL, *Korinthiaká. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955 e J.F. Mc Glew, *Tyranny and Political Culture in Ancient Greece*, Ithaca-New York 1993.

primo li avrebbe esclusi dal diritto di eredità (Aristoph. *Aves* 1660 ss. e Dem. *C.Mac.* 51).

Anche Vedia Izzet³ ha cercato una relazione fra il nome scritto sul cratere di Cerveteri e i poemi omerici, l'Odissea in particolare, e da questo punto di vista le sue proposte di associare il significato del nome con Odisseo o Polifemo sono molto interessanti, soprattutto nel primo caso, perché vorrebbe dire che il pittore conosceva il racconto del XIV canto dell'Odissea, peccato però che l'iscrizione sia senza alcun dubbio la firma del pittore e che il significato di un nome non sia necessariamente collegato con colui che lo porta. Izzet può aver ragione, invece, nel vedere una suggestione tra l'uso del cratere, cioè la mescolanza di acqua e vino, e la sciagura di Polifemo, provocata proprio da una eccessiva bevuta di vino puro.

In passato alcuni studiosi hanno proposto la lettura Ἀριστό-νοφος perché eccessivamente turbati da un *theta* scritto con una sola barretta interna: questa lettura è già stata scartata e giustamente perché ci sono altri esempi del *theta* scritto così, raccolti dal Gallavotti⁴ sui quali torneremo, e perché in questo modo la seconda parte del nome non ha nessun senso, salvo a dire con la Guarducci⁵ che si trattava del travisamento eolico dello stesso nome.

Maggior rispetto merita l'altra proposta di lettura Ἀρίστ-ομφος, recentemente ripresa da Wachter⁶, perché qui la lingua greca è salva, dal momento che la seconda parte del nome è collegabile con il tema di ὀμφή, ed il nome indicherebbe qualcuno che fa dei vaticini o qualcosa del genere, però questa interpretazione, che ha sempre lo scopo di leggere *phi* anziché *theta*, prevede due errori di scrittura, il *ni* al posto di un *mi* e un *omicron* superfluo, da parte di qualcuno che invece sembra molto accurato.

Il verbo ἐποίησεν, con il quale il pittore sigla la sua opera è una forma anomala di ἐποίησεν, la terza persona singolare dell'aoristo di ποιέω, cioè con l'assimilazione dell'*eta* da parte del dittongo; Carlo Gallavotti ne ha fatto una accurata analisi per concludere che il linguaggio di Aristonothos era ionico o attico, proprio come quello della coeva iscrizione di Cuma in Campania con il graffito di *Tataies*, ebbene, in questo stesso graffito si trova anche il *theta* con un solo tratto come nel nostro caso, Gallavotti non ha voluto trarre conclusioni

³ IZZET 2004, pp.191-210.

⁴ C. GALLAVOTTI, *La firma di Aristonothos e alcuni problemi di fonetica arcaica*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, pp. 1011-1031.

⁵ M. GUARDUCCI, *Nuove considerazioni sul cratere di Aristonothos*, in "RendLinc", s. 8, 31, 1976, pp. 239-248.

⁶ R. WACHTER, *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford 2001, pp.29-30

da questa combinazione, che però è molto significativa dal momento che Cuma era una città di tradizione calcidese ed in stretti rapporti con l'Etruria; in questa direzione va l'autorevole parere del Boardman⁷, che ritiene il vaso e quindi l'iscrizione un prodotto coloniale euboico, siciliano o cumano.

Alla tradizione ionica più in generale si rivolge Wachter appellandosi alla forma delle lettere: in realtà questo argomento non può essere determinante in assenza di un segno caratteristico ed esclusivo; l'iscrizione può essere euboica, come proponeva già la Jeffery ed il dialetto ionico, testimoniato a Cuma, si può trovare anche nelle colonie siciliane.

⁷ BOARDMAN 1998, p. 114.

